

# NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | **EUROPEE** | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 5

## EUROPEA 5

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2009 19:27

### 1. NON È UN RICORSO COME GLI ALTRI

Quanto male fa fare "Denuncia nei confronti della Repubblica Italiana": detto così, scritto così come è nel ricorso legale presentato alla Commissione europea sullo scudo fiscale, pare quasi di stratonare la propria mamma. La Repubblica ci appartiene, è cosa nostra, e metterla in riga di fronte ai giudici non è cosa da fare a cuor leggero. Ma la Repubblica è ormai ostaggio di un governo che conosce l'uso spregiudicato del potere, di cui lo scudo fiscale è una perla.

Il ricorso, nuova tappa dopo la battaglia sulla libertà dell'informazione, lo abbiamo presentato io, Giommara Uggias e Luigi De Magistris, insieme a Vittorio Prodi, unico parlamentare del Partito Democratico ad aderire. Gli altri del PD non hanno voluto, per la risibile ragione di non nuocere alla trattativa con Berlusconi per il posto europeo di D'Alema. Lasciamo perdere.

Le pressioni alle quali siamo stati sottoposti perché non si rinunciasse al ricorso non sono state da poco - tocchiamo interessi finanziari enormi, e mettersi contro decisioni dell'autorità fiscale è spesso un passo imprudente. Ma astenersi dal ricorso sarebbe stato un atto di vigliaccheria. Con trasparenza ho scaricato sul sito il testo della denuncia, e la lettura è eloquente. Anche per chi non mastica diritto si capisce la palese contrarietà di questa storia con la normativa europea - per l'anonimato, l'evasione fiscale dell'IVA (che è risorsa propria europea), aiuti di stato mascherati, lo spregio delle norme anti-riciclaggio.

Ma ancora più del testo scritto, erano parole lapidarie quelle pronunciate in conferenza stampa dall'Avvocato Giacomini a Bruxelles: per una volta il Parlamento Europeo non ha ascoltato il nostro solito biasciare dei politici, ma un argomentare razionale e preciso, tutta una serie di nessi logici, scanditi con una chiarezza di visione che erano una dimostrazione di estetica - la bellezza delle ragioni (il diritto, lo dico io che giurista non sono, talvolta permette di questi piaceri). Che al Ministero del Tesoro si siano lasciati sfuggire tutta questa incompatibilità col diritto comunitario, ci credo poco, e quasi propendo per una manovra convulsa, affrettata o forse per una deliberata trappola ai danni degli evasori che scelgono di beneficiare dello scudo: se questo sarà dichiarato incompatibile dall'Europa, potrebbero anche dover versare, a tempo debito, molto di più del misero 5% pattuito loscamente con la "Repubblica".

Ancora una parola per l'Avvocato Giacomini: consultate il sito del suo studio per vederne il palmares e la robustezza professionale, poi pensate che il ricorso è svolto a titolo gratuito e capirete che come ho dichiarato in conferenza stampa (ignorata dalla maggioranza dei media...) con lui abbiamo avuto un incontro tra l'indignazione politica di alcuni parlamentari e l'indignazione giuridica di un uomo di diritto.

I tempi del ricorso sono lunghi, il cambio della guardia alla Commissione rallenta anche di più, ci saranno certo interferenze politiche, ma la strada intrapresa è quella maestra e appartiene a quella sfera di compiti così tanto criticata come anti-italianità che invece attiene ai doveri di un eletto della Repubblica.

### 2. DACCA E DINTORNI

Non mi sono consolato altrove, quantomeno non in Bangladesh, dove ho partecipato a una missione del Parlamento, a occuparci soprattutto di cambio climatico. È uno strano paese il Bangladesh, a Dacca ad andarci sono solo gli emigrati che tornano a casa, gli emigrati del Bangladesh che con i loro dieci miliardi annui di rimesse offrono la prima voce di entrata di capitali nel paese. Del resto, non c'è molto da fare in questo paese stralunato, senza materie prime, privo di interesse per i turisti, senza le eccellenze indiane e cinesi, senza la classe dirigente "pesante" del Pakistan, senza capitali, terra di investimento per aziende tessili (la Ferrari, tra i tanti, fa qui le sue magliette) spesso con condizioni di sfruttamento, o per lo smantellamento di navi (a Dacca per due lire si trovano arredi nautici favolosi). Resta solo il "capitale umano", la dannazione e la gioia di questo paese sovrappopolato. È un capitale in aumento, col il 50% della popolazione che ha meno di 15 anni; ed è un capitale povero, con il 30% dei 150 milioni di abitanti che non arriva al minimo di calorie giornaliera. Per loro l'Europa dona circa 450 milioni di euro all'anno - detto così non pare poco, ma di fatto sono tre euro pro capite all'anno...

Circolano altri numeri spaventosi che nessuno o quasi conosce in Europa. Pensate: con l'innalzamento di 0,8 metri del livello del mare, il 20% del paese ne sarà sommerso, e, secondo fonti britanniche, oltre venti milioni di abitanti potrebbero chiedere "asilo climatico" al Regno Unito, in virtù dell'appartenenza al Commonwealth. E le emissioni del Bangladesh non sono niente, ne siamo noi mondo sviluppato i responsabili. Le campagne sono di un verde luminoso, ma sono una trappola a ogni ricorrente ciclone o alluvione. Così nelle megalopoli - dodici milioni di abitanti a Dacca - presto abiterà oltre metà della popolazione. Tuttavia l'aiuto internazionale ignora il fenomeno urbano e investe solo nello sviluppo rurale, mentre le città affondano nelle baraccopoli, senza fogne, con un traffico delirante, assenza di infrastrutture e presidi medici, necessità di micro credito e formazione professionale, sostegno all'economia popolare di strada, eccetera eccetera. Su questo ho insistito un po' con tutti: gli ambasciatori europei, la Commissione europea, le ong, gli stessi ministri bengalesi incontrati: si investa nelle città, paradossalmente abbandonate.

Il paese merita, tanto più che il Bangladesh rovescia gli stereotipi sull'islam, che si taccia di essere incompatibile con il progresso delle donne e con la democrazia: nel terzo paese musulmano al mondo vige una democrazia, incerta ma che pratica l'alternanza di governo e vere elezioni; e il primo ministro è una donna, come il ministro degli esteri, e anche il capo carismatico dell'opposizione.

#### INDICE

EUROPEA 5

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Tutte le pagine

E se ci sono purtroppo tortura e corruzione (moltissima), resta un vero paese di speranza, con una popolazione martire della geografia e del clima ma sempre sorridente, raffinata, onesta. Dacca è brutta, ma non è Gomorra, è una città discretamente sicura dove alle undici sera si può andare, accolti con gentilezza da tutti, a tagliarsi i capelli in un bugigattolo in fondo a un mercato. Di questa bellezza dell'umanità ci si ricordi quando s'incontrano, per le nostre strade, a tarda sera, gli immigrati che dal Bangladesh vengono da noi a vendere fiori. L'Italia, dove nessuno di loro ha mai creato problemi di sicurezza, è la loro seconda destinazione in Europa dopo la Gran Bretagna. Eppure non sappiamo niente di loro; ci andassero i nostri razzisti sotto uno di quei cicloni.

### 3. A DACCA CI ANDRÀ LA ASHTON

Non è carino dare lezioni dopo una sconfitta - e brutta, per giunta. Ma la vicenda europea va oltre D'Alema. Un socialista, nella spartizione dei posti di Lisbona, ci voleva. E così ci è arrivata la Ashton, laburista, che si occuperà anche di cosa vogliamo fare col Bangladesh. Ma non poteva essere il socialista richiesto ufficialmente dal PSE, perché sia Zapatero che Brown, ma anche i francesi del PS, hanno un problema (parecchi) con Rasmussen e con Schultz. Perché nel PSE si gioca molto ai regolamenti di conti. Se poi si aggiunge che a spendere pubblicamente il nostro doveva essere il primo ministro più chiacchierato d'Europa, la missione diventava impossibile. Basta leggere la stampa europea per capire che dal governo italiano occorreva un appoggio alla candidatura, ma non esserne il candidato ufficiale.

Se D'Alema avesse giocato allo statista preparato e di prestigio, socialista per giunta ma non come sua qualifica principale, se la giocava. Perché D'Alema abbia scelto certe credenziali, non lo so. Ma ci si poteva aspettare che in quelle condizioni nessuno ce l'avrebbe fatta. Perché in Europa non ci sono veti verso un politico socialista e nemmeno verso un ex o non-ex-euro-comunista. E neppure verso un italiano. Ma essere stato "il" candidato del PSE, con l'aggravante assurda di essere anche "il" candidato di Berlusconi, era una miscela suicida. Forse l'unico che lo aveva capito prima era proprio Berlusconi. Se così fosse, chapeau per la trappola.

Restano le nomine di basso profilo. Primo ministro degli esteri dell'UE, la signora Ashton (oltre che laburista sarebbe baronessa, ma da repubblicano sono contro i titoli nobiliari) è persona aperta, semplice, gradevole, la conosco perché è commissaria al commercio internazionale, la mia commissione. Ma, mai eletta in vita sua a nessun incarico politico, non si sa niente di come la pensi sul Medio Oriente, la difesa europea, il Kosovo o quant'altro. Si provi a fare una ricerca su internet e si vedrà. I primi ministri hanno dunque voluto affidarsi non a un navigato ex come D'Alema, che le sue scelte - dal Kosovo al Medio Oriente - le ha fatte a viso aperto, ma a un enigma. Dopo l'entusiasmo per la ratifica di Barcellona, il grigiore per il primo uso che se ne fa.

### 3. SO COSA COMPRO? NON SEMPRE, NON ANCORA

Prosegue l'impegno sulla marcatura obbligatoria d'origine, il cosiddetto "made in" che giapponesi e americani richiedono alle loro importazioni ma sul quale l'Europa non si decide, trascinandosi senza costrutto sin dal 2005. Ne parlo qui ([breve video](#)) e ne ho parlato in [plenaria](#), o anche a Prato, a un convegno IdV con i responsabili delle associazioni industriali di una città tormentata dalla crisi. Su questa etichettatura di origine, primo passo per la tracciabilità del prodotto, girano intorno interessi, posti di lavoro e tanti soldi. È un impegno sacrosanto che dobbiamo ai consumatori e agli stessi produttori europei che devono godere di una concorrenza leale, sul quale mi muovo in perfetta, ma proprio perfetta, sintonia con Cristiana Muscardini del PDL e Gianluca Susta del PD (fossero tutta così la politica italiana, i rapporti tra maggioranza e opposizione).

In ottobre il vice-ministro Urso, che poi è una persona seria, venne a sbandierare a Strasburgo la trovata che il governo italiano aveva ormai il modo per chiudere la vicenda in sei mesi. Nel giubilo generale e bipartisan fui l'unico a dire che restavo perplesso - sei mesi? e in cambio di cosa? Mi guardavano come si guarda il tipico deputato dell'IdV, disfattista e bastian contrario. Il ministro era così sicuro che ne parlò ai media. Non so chi lo aveva consigliato, ma a inizio novembre il mancato accordo nel comitato tecnico del Consiglio e poi la scontata ratifica del trattato di Lisbona hanno fatto "bye-bye" ai comunicati stampa del governo, rendendo chiaro che ci vorrà per lo meno un anno e mezzo. In un altro e più recente incontro, col ministro per gli affari europei Ronchi, ho detto, con molto garbo e interpretando quello che tutti i deputati pensavano ma non potevano dire, che la nostra controparte ci ride dietro per questa superficialità, questa vanità degli annunci a vanvera, che vanificano le possibilità dell'Italia.

Per rimettere in carreggiata la questione, rimboccandoci le maniche, siamo riusciti insieme a Muscardini e Susta non solo a rilanciare un comitato intergruppo sul "made in", ma anche a portare tutto il Parlamento Europeo, nella sessione di novembre, ad adottare la [risoluzione](#) che rilanci il processo legislativo, forti anche della codecisione introdotta dal trattato di Lisbona.

### 4. UN BRINDISI PER LEOLUCA ORLANDO

Leoluca Orlando è stato eletto vice-presidente del partito europeo dei Liberal-Democratici e riformatori, l'ELDR (non confondere con l'ADLE, che è il gruppo parlamentare). Non è stato uno scherzo, mai visto in un congresso tanta battaglia, con nove candidati e campagne elettorali intense e anche costose da parte di alcuni concorrenti. Tra di essi c'erano due ex-ministri degli esteri, un ministro in carica, un'ex-presidentessa di partito, eccetera. Alla fine di una votazione mozzafiato, Leoluca ce l'ha fatta. Tra quelli restati fuori, il ministro degli affari europei irlandese, di quel partito i cui parlamentari astenendosi sulla risoluzione sulla libertà dei media in Italia e in Europa ne hanno impedito l'approvazione. Potrei cavarmela con un "ogni tanto c'è giustizia a questo mondo", ma invece il signore in oggetto è personaggio autorevole, e quel che conta è l'ulteriore riconoscimento internazionale di un personaggio come Leoluca - che coi tedeschi ha potuto negoziare parlando in un tedesco anche migliore di alcuni di loro, e che lo spirito europeo lo incarna da sempre - e anche di tutta l'Italia dei Valori, che può approfittare di questo accreditamento internazionale per avere sponde più forti in Italia e anche per allargare la sua base culturale.

Detto questo, il congresso, che si svolgeva a Barcellona (ma della realtà catalana abbiamo visto pochissimo), non è stato abbastanza ricco di proposte e a tratti, almeno per me, perfino noioso; e ci sarà da rimboccarsi le mani per portare un po' di acqua fresca, già al prossimo appuntamento, giustappunto a Roma nel marzo prossimo, che è il Consiglio dell'ELDR di primavera.

### 5. AL LAVORO

Sono partiti i corsi di euro-progettazione sul territorio, di cui avevo spesso parlato in campagna elettorale. Otto ore di lezione a cura dell'instancabile Alessio Morganti, portavoce dell'Osservatorio Europeo IdV di Bruxelles, un think tank di funzionari italiani e motivati. Otto ore per capire quanto serve per cominciare a orientarsi nella selva dei finanziamenti europei - che l'Italia, vero scandalo, usa poco e male. Ringrazio Alessio e tutta la squadra dell'Osservatorio, a cominciare da Lucia Pacillo e Gabriele Guazzo, oltre ad Alessio Manetti dell'IdV di Siena, che ha ospitato il primo corso. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e qui "si è fatto". I prossimi appuntamenti sono Latina - se ne occuperà un'altra grande risorsa, Carla Mioni - Ancona e Perugia - tutti entro gennaio prossimo. Sul sito si troveranno le indicazioni utili a parteciparvi. Segnalo che anche Vincenzo Iovine ha predisposto un corso simile, a Napoli a dicembre, e che il sito dedicato ai fondi sarà presentato alla scuola di formazione europea IdV, a Bruxelles dal 9 all'11 dicembre.

L'appuntamento della scuola di formazione, piccolo incubo organizzativo, prevede per tre giorni al Parlamento Europeo duecento giovani IdV e una trentina di giovani del partito liberale rumeno, con i quali faremo quest'anno questo simbolico e operativo gemellaggio (l'idea è di confrontarsi l'anno prossimo con i giovani di un altro partito ADLE). Ci saranno tavole rotonde, formazione sui fondi e sul funzionamento del PE, e anche una visita a Marcinelle, al museo dell'emigrazione italiana, in un luogo di storia, dolore e sudore per la nostra comunità - di cui incontreremo i rappresentanti.

Altro strumento innovativo del nostro mandato parlamentare è stato un incontro promosso dai sette euro-deputati IdV con le rappresentanze locali e delle categorie professionali italiane presenti a Bruxelles. Anche in questo caso l'Osservatorio Europeo IdV, con Ugo Celestino, ha curato l'evento. Ciascuno di noi sette si è brevemente presentato e ha raccontato cosa fa o intende fare nella commissione di appartenenza, restando a disposizione per approfondimenti bilaterali. Gran successo, quasi sessanta partecipanti esterni, e

molto calore perché per la prima volta una delegazione di euro-deputati si è presentata proprio ai rappresentanti delle categorie & c.

## 6. REQUIEM PER LE CARCERI

Un ragazzo marocchino si è suicidato nel carcere minorile di Firenze.

Questo é il triste epilogo della visita fatta il giorno di Ferragosto allo stesso carcere minorile. Sull'accaduto ho scritto una [lettera pubblicata dall'Unità](#).



RESET USER SETTING ▲ IN ALTO